

# Passione fotoreporter

## Milano

A Palazzo Reale una grande retrospettiva su Berengo Gardin, con 180 scatti che ne illuminano la capacità di raccontare storie e documentare la realtà

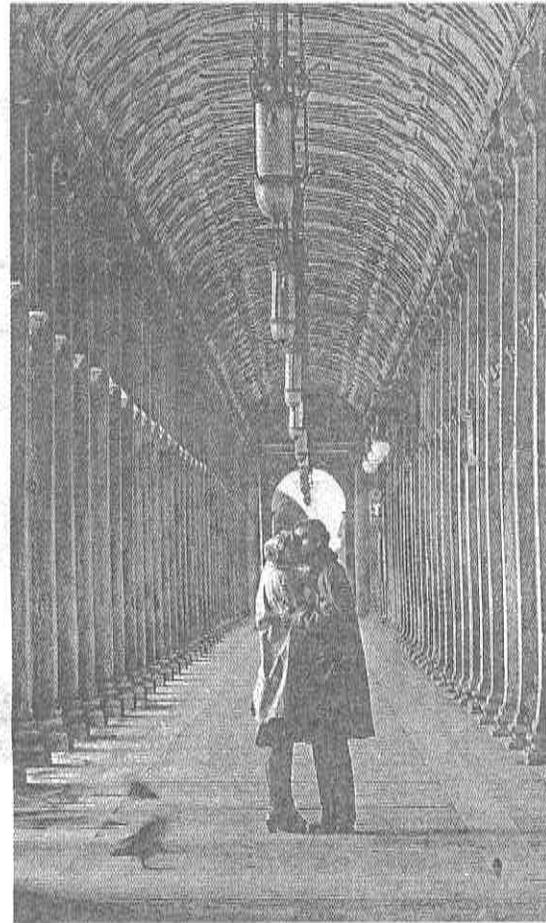
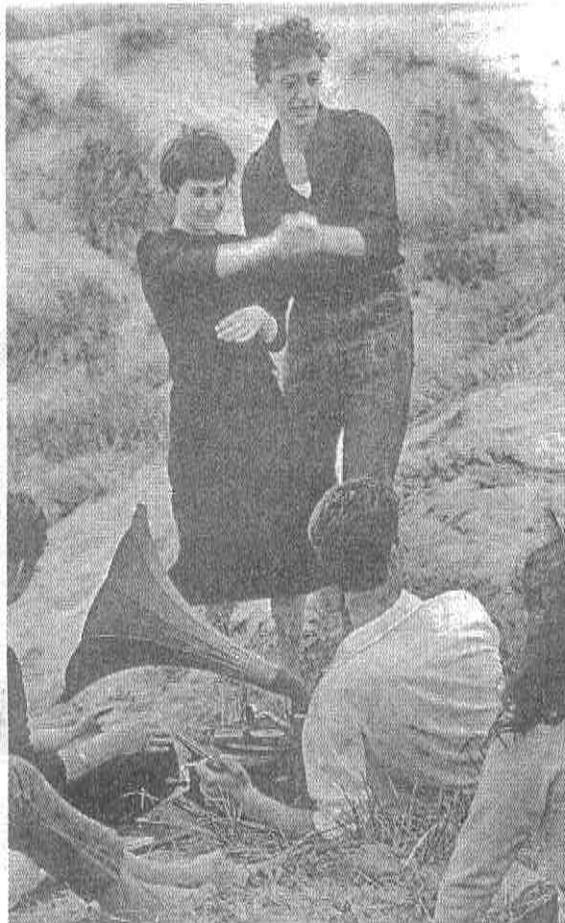
DA MILANO ALESSANDRO BELTRAMI

**F**otoreporter: a Gianni Berengo Gardin basta una sola parola per definire se stesso, il suo lavoro, il suo approccio verso il mondo. Lo stesso compito è affidato alle centottanta immagini che a Milano costituiscono la più grande retrospettiva mai organizzata del grande fotografo. Ottimamente allestita attraverso un percorso tematico in cui ritroviamo immagini ormai diventate iconiche e penetrate nell'immaginario italiano, la mostra arriva a Palazzo Reale dopo la tappa a Venezia con un fondamentale capitolo in più, quello, iniziale, dedicato alla metropoli lombarda divenuta "patria" di Berengo Gardin dopo la nascita ligure (a Santa Margherita, nel 1930) e una lunga permanenza in laguna. «Non ci tengo a passare per artista» dice di sé Berengo Gardin, arrivando persino a contestare un giudice americano, che proprio in virtù dell'"artisticità" delle sue immagini gli aveva dato ragione in un contenzioso legale sui diritti di alcune immagini (ma va detto che alcune immagini, come la celebre serie delle coppie in auto sul bordo del mare anticipano certi stilemi degli artisti contemporanei che usano la fotografia come medium). «L'impegno del fotografo è sociale e civile», sostiene. Eppure il suo obbiettivo non insegue la cronaca, l'attualità più stretta. Spesso le inquadrature di Berengo Gardin registrano l'incontro di storie diverse, che per un istante si incrociano o sovrappongono sui diversi piani di profondità dell'immagine. Il fascino della nuova storia che viene suggerita (di fatto indirizzandoci in un preciso percorso di invenzione o riscrittura) deriva dall'attrito generato da quell'incontro che appare fortuito, ma che all'occhio del fotografo è chiaramente rivelatore. La sua è un'intensa indagine sulla *comédie humaine*. Anche per questo Gianni Berengo Gardin appare come il più francese dei fotografi italiani. Ha la sensibilità dell'istante di Cartier-Bresson e, soprattutto, una sorta di simpatia tematica con la *joie de vivre* di Doisneau (quanti baci nelle sue foto). Con la fotografia francese del dopoguerra condivide l'ironia e l'elegia, due caratteristiche che lo spingono verso l'osservazione e la curiosità, ma contemporaneamente sembrano accentuare anche una sorta



Tre foto di Gianni Berengo Gardin: a Milano nel 1959; a Venezia nel 1958 (la spiaggia di Malamocco) e a Venezia nel 1959 (Piazza San Marco)

di distacco. Berengo Gardin, da buon fotoreporter, vive per strada, ne cattura le storie, ma non vi si mescola davvero. È sempre un passo indietro o sopra. Il mondo è un gran teatro, lui sta in mezzo al palco ma non prende parte alla rappresentazione. Berengo Gardin è sostanzialmente (sia detto senza pregiudizi) un fotografo borghese. Nel suo bianco e nero non bisogna cercare i registri dell'epica e del tragico. È sufficiente fare una verifica con i temi che più suggeriscono un approccio drammatico. La sezione della mostra dedicata al lavoro è esemplare: gli uomini sono inseriti in inquadrature geometrizzanti o dispersi in spazi metafisici. Per paradosso i soli "lavoratori" dotati davvero di un volto sono i designer Castiglioni, Rossi, Mari e Mendini in tuta negli stabilimenti dell'Alessi. Un distacco che riscontriamo anche nei due reportage più celebri di Berengo Gardin: *Morire di classe*, sui manicomi, e *Zingari*. Il primo, realizzato insieme a Franco Basaglia, contribuì in modo capitale a diffonderne le idee: e proprio nell'ottica



basagliana registra il degrado ambientale ma, potremmo dire con un distacco etico, non drammatizza il disagio psichico degli internati. Nel secondo, pure storicamente importante, è difficile ritrovare il pathos degli scatti, ad esempio, di Koudelka. Ironia ed elegia permettono però a Berengo Gardin di evitare le paludi della nostalgia e della retorica. Gli interessa il mondo che si compie sotto i suoi occhi, non quello, mitico, che non c'è più e forse non è mai esistito. Questo gli consente di restituirci una Venezia ancora viva, popolata e popolare (questa sì in gran parte scomparsa), o la Milano protagonista dei cambiamenti della società italiana, registrati senza scampo nella memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, Palazzo Reale  
**GIANNI BERENGO GARDIN**  
**STORIE DI UN FOTOGRAFO**

Fino all'8 settembre